

A vent'anni dalla scomparsa del fondatore dell'Università "Pro Deo" di Roma



L'attività del padre domenicano sarà presa in considerazione dai servizi d'intelligence americani durante la Seconda guerra mondiale. E il connubio si rafforzerà negli anni successivi. Dopo la fine del conflitto, tutto il suo impegno lo porterà a combattere senza tregua contro il rischio di una vittoria dell'Unione sovietica e dell'ateismo

di Nicola Simonelli

## Felix Morlion, storia di un anticomunista al servizio di Cristo

**P**adre **Andrea Felix Morlion** moriva a New York, nel Convento di San Giuseppe, il 10 dicembre 1987. Destino volle che appena due anni dopo, nel novembre 1989, sarebbe crollato il Muro di Berlino, l'emblema del comunismo. E, da lì, il susseguirsi inesorabile dello sfaldarsi di tutti gli altri Paesi del cosiddetto socialismo reale.

Questo frate, appartenente all'Ordine dei Domenicani (che nella sua attività non fece che prodigarsi per combattere il comunismo) non ebbe la sorte di festeggiare quell'evento tanto agognato. Il suo viaggio esistenziale sarebbe terminato, purtroppo, poco prima.

Oggi, di padre Morlion non parla più nessuno. E quando per caso lo si cita, si avverte persino di avere menzionato - come ha fatto don **Gianni Baget Bozzo** in una conversazione - «uno sconosciuto». Anche se i ricordi, di un certo tipo, dovrebbero consolidarsi e quindi protrarsi, il tempo

nostro tende invece a soppiantare presto. Infatti, ciò che è accaduto d'importante appena l'altro ieri, viene sopraffatto da altri eventi. Ci viene cancellato dalla memoria senza che ce ne accorgiamo. Per cui se non vi saranno interessi di natura speculativa, sarà sempre più difficile mantenere vivo un ricordo.

È per questa ragione che rileggendo di recente, in un volume della *Storia d'Italia* di **Bruno Vespa**, il nome di padre Morlion - anche se incluso in un riferimento breve e di attendibilità dubbia - confesso di aver provato una sensazione di sorpresa. Qui il frate viene nominato in relazione a un suo amico, giornalista americano (**Norman Cousins**), che sarebbe stato mandato di fretta in Vaticano dal presidente **John F. Kennedy**, in qualità di ambasciatore, per chiedere al Pontefice (**Giovanni XXIII**) d'intervenire con l'Urss, affinché si scongiurasse la catastrofica incombenza di una terza guerra mondiale. Si

trattava della crisi dei missili sovietici installati a Cuba nell'ottobre 1962. Missione che il Papa riuscì a portare a compimento con efficacia, facendo sottoscrivere un accordo di cessazione immediata delle ostilità tra le due potenze nucleari.

In questi ultimi anni, in un altro momento, Morlion è stato riesumato dall'oblio. È successo nell'agosto 2003. In quell'occasione però, non si ravvisò - anche per solo riflesso - benemerita alcuna. Anzi! Si sarebbe veduto nelle sequenze ultime del

film *Segreti di Stato* (2003) di **Paolo Benvenuti**, raffigurato in una specie di mazzo di carte di un fantomatico gioco dove apparivano: mafiosi, generali, ministri, esponenti della Democrazia cristiana (versione anni '50) come **Andreotti**, **Scelba**, e ancora, **Pio XII**, Mons. **Giovan Battista Montini** (futuro Paolo VI), personaggi autorevoli dell'Oss (poi, Cia), ecc. E, alla fine della carrellata - appena dopo avere veduta l'immagine rubiconda del frate - una voce "fuori campo" commentava: «Tutti implicati nella strage di contadini e di braccianti inermi, avvenuta a Portella della Ginestra, in Sicilia, nella Festa del 1°



maggio 1947».

Come si è giunti a questi coinvolgimenti inauditi? Notizia falsa o veritiera? Nell'incertezza perché non congetturare, allora, che il regista, di fronte a un caso così drammatico, si sia fatto prendere la mano in senso politico? E accusando senza risparmio le istituzioni dello Stato e quelle della Chiesa in funzione anticomunista? Quel che si sa di certo, a parte le esagerazioni cinematografiche, è che il personaggio in questione ha, da quel lontano 1947, continuato a ritrovarsi coinvolto (suo malgrado), per circa quarant'anni, nei casi giudiziari fra i più misteriosi e controversi della storia italiana:

- dalla sua Università "Pro Deo" di Roma, indicata come una filiale della Cia in Italia;

- dalle implicazioni, dubitative, con l'Istituto Hyperion di Parigi, segnalato come luogo di copertura del terrorismo internazionale e, nel contempo, veicolo informativo per diversi servizi segreti (ma sempre alludendo alla Cia);

- dall'essere chiacchierato, anche se in forma indiretta, nell'uccisione del giornalista **Carmine (Mino) Pecorelli**;

- agganciato a un torbido disegno di spie, nelle trama bulgare, nell'attentato a **Papa Wojtyla** (Giovanni Paolo II), compiuto da **Ali Agca** il 13 maggio 1981 (fatalità volle che Morlion abitasse proprio nell'appartamento sottostante quello in cui alloggiava uno dei bulgari coinvolti nell'inchiesta condotta dal giudice istruttore **Ilario Martella**);

- impelagato, con frequenza, in cause penali su problemi finanziari e amministrativi illeciti;

- si è potuto apprendere dalle dichiarazioni fatte, nella rivista *The Register* nel 1966, da padre **Timothy Champoux**, collaboratore di Morlion, che in prossimità

delle elezioni politiche italiane del 1948, tra le tante furberie da lui escogitate, vi era quella di avere escogitato persone in modo che potessero infiltrarsi nei partiti di sinistra per sabotarli.

- Nel febbraio 1976, quando una parte degli archivi della Cia furono aperti alla consultazione, la stampa italiana, pubblicando documenti particolari, "scopriva" che Morlion nel periodo post-bellico fu corrispondente diretto dello spionaggio Usa a Roma. E che i suoi "atti" fornirono al Dipartimento di Stato americano non solo informazioni sul Pci e Psi, ma altrettante notizie riservate sulle nostre industrie e sui loro dirigenti, con riguardo per quelle a partecipazione statale (in particolare l'Iri).

- Ancora, si poté apprendere, da ciò che i quotidiani e riviste pubblicarono, che Morlion, tra le attività particolari da lui svolte in Italia, schedò centinaia di preti che simpatizzavano per la sinistra. Però, il culmine delle sue attività illegali lo sviluppò nel periodo del dopo Concilio Vaticano II, quando la Chiesa cercò di adottare una lieve tolleranza verso tendenze liberali e su posizioni progressiste. Morlion, a quel punto, mise in atto una rete di collegamenti, in non poche diocesi, per contrastare tali posizioni. Il frate riusciva ad avvalersi, tra l'altro, per queste sue azioni esplicite, della fiducia del cardinale **Angelo Dell'Acqua**, che fu segretario di Stato del Vaticano sino al 1968, e del sostegno di importanti prelati come i cardinali **Ottaviani** e **Siri**. Soltanto quando suddetta "operazione" destò preoccupazione, per le ripercussioni diplomatiche che si riscontravano, Papa Paolo VI intervenne e fece smantellare l'organizzazione. E non mancò di allontanare da Roma, per un certo tempo, anche lo stesso Morlion.

Cos'altro aggiungere?

C'è da rimanere un po' allibiti se si pensa che il nostro frate aveva nel 1950 collaborato con **Renzo Rossellini** e con **Federico Fellini** alla sceneggiatura del lungometraggio *Francesco, giullare di Dio* e che ogni mattina, di buon'ora, avrebbe iniziato la propria giornata celebrando la Messa in una Chiesa nel centro di Roma.

Da dove è saltato fuori Morlion? Appena ottenne la consacrazione sacerdotale nell'Ordine dei Domenicani, assumendo il nome di **Felix (Morlion André) Eduard** era nato a Diksmuide, una cittadina delle Fiandre in Belgio, il 16 maggio 1904) la sua personalità già s'imponeva nella metà degli anni Trenta per la perpicacia che infondeva nel fare propaganda cristiana. Divenne presto conosciuto in varie città belghe tra cui Anversa e Lovanio, dove erano diffusi il maggiore numero di circoli studenteschi universitari (è probabile che in questo periodo Morlion simpatizzasse per il movimento politico di destra "Rexismo", fondato dal belga **Leon Degrelle**).

Il cinema, la radio e il giornalismo divennero mezzi prioritari del suo impegno. Il giovane frate aveva intuito in anticipo l'importanza politica di questi strumenti della comunicazione in forte sviluppo. E non mancò di utilizzarli anche con spregiudicatezza. Egli era convinto che la Chiesa cattolica dovesse con rapidità impossessarsi di queste "armi", altrimenti avrebbe rischiato di rimanere schiacciata dal bolscevismo trionfante, che continuava a fare proseliti tra le masse popolari, e dal nazismo in altrettanta espansione dirompente.

È evidente che il suo modo di agire l'aveva fatto entrare in conflitti, anche aspri, con membri della gerarchia ecclesiastica e



Il capo dell'Oss  
William Donovan

con superiori dell'Ordine di appartenenza. Morlion li superò travalicando gli schemi tradizionali dell'associazionismo cattolico. E anche se divenne un personaggio controverso, comunque riuscì sempre - difendendo con caparbieta il ruolo spirituale e missionario della Chiesa, che in quei frangenti di tempo sembrava messa in difficoltà dagli eventi incalzanti - a superare ostacoli e a conquistare, viceversa, importanza e prestigio.

Il nome "Pro Deo", assunto dalle organizzazioni create da Morlion (che si diffonderanno oltre il Belgio, in tanti Paesi europei e nelle Americhe) venne ricavato dall'Enciclica *Caritate Christi*, emanata il 3 maggio del 1932 da Pio XI (**papa Achille Ratti**). Il cui contenuto si sarebbe potuto riassumere: "Pro Deo aut contra Deum" (Con Dio o contro Dio). E che in pratica significava difesa ad oltranza di Dio e della religione cristiana contro le due forme di ateismo dilaganti (ancora freschi erano i ricordi della rivoluzione bolscevica): il comunismo e il nazional-socialismo. Studiosi attenti della storia della Chiesa avrebbero sottolineato che il "lavoro" affrontato senza risparmio da Morlion in quegli anni poteva avere una comparazione con la lotta che nel lontano Medio Evo dovette affrontare san Domeni-



co di Guzman con l'eresia dei "catari" che si era propagata in Europa.

Con l'occupazione tedesca del Belgio (28 maggio 1940) siamo ormai in piena Seconda guerra mondiale, la sede della "Pro Deo" di Bruxelles viene sequestrata e vengono arrestati tutti i suoi componenti dalla Gestapo. Soltanto Morlion si sottrae alla retata, riuscendo a fuggire. Dopo alcune peripezie raggiunge Lisbona, dove sarà accolto con benevolenza dal cardinale **Goncalve Cerejeira**, il quale si premurerà di mettere a disposizione del frate tutto ciò che gli occorre per riprendere la sua attività nel settore della propaganda (contro la Germania e contro l'Urss, che sino al giugno del 1941 resteranno alleati) e nel settore dell'informazione, predisponendosi a raccogliere dati sulle condizioni di esistenza in cui si erano venuti a trovare i cattolici sotto il Terzo Reich.

Una volta ancora le "fonti" della ricerca, messe in opera dal nuovo ufficio della "Pro Deo" di Lisbona, saranno le stesse che Morlion aveva in precedenza sperimentato con profitto: i conventi, le chiese, le redazioni dei giornali cattolici non soppressi, le riviste, i bollettini stampati dalle svariate confraternite del clero che sopravvivevano e che pote-

vano procurare, per mezzo della corrispondenza o per i tanti contatti, notizie preziose che rispecchiassero di fatto la situazione.

Tale iniziativa assunse, in un clima bellico sempre più cruento, una importanza strategico-militare di rilievo. Per questo non tardò a sorgere l'interesse dei servizi alleati, specie di quelli statunitensi, desiderosi come erano di conoscere, per mezzo di canali non ufficiali, ciò che accadeva nei Paesi europei occupati.

E da quel momento si può affermare che l'indagine di Morlion sarà presa così in considerazione dall'Oss (Office of strategic service) da consolidarne il rapporto. E il connubio si rafforzerà negli anni successivi - in modo sempre più costante e organico - quando al posto dell'Oss subentrerà nel 1947 la Cia. Sarà lo stesso responsabile dell'Oss **William Donovan** ad incontrare Morlion a Lisbona (siamo sempre nel 1940) e stringere con lui un rapporto di amicizia.

Lisbona, per la neutralità assunta dal Portogallo nel conflitto, divenne il crocevia - oltre che luogo d'incontri e di trattative diplomatiche internazionali - delle più note reti spionistiche. Per fare degli esempi: agenti tedeschi dell'Abwehr dell'ammiraglio **Wilhelm Canaris**, spie comuniste al servizio di Stalin, settori

informativi italiani, quelli statunitensi, una nutrita rappresentanza britannica del Secret intelligence service, tra cui il celebre doppiogiochista **Kim Philby**, e così via. Tutti quanti "soggiornavano" più nei quartieri del porto della città che nelle sedi delle ambasciate. Poi, nel maggio del 1941, Donovan, temendo prossima l'invasione tedesca del Portogallo che nei confronti di **Hitler** manteneva un'ostinata e dubbia posizione di non ingerenza, avrebbe consigliato al frate di trasmigrare al sicuro negli Stati Uniti.

Morlion si rimise in viaggio trasferendosi in una base americana a Casablanca (Marocco). E una volta suggellato il suo rapporto con l'intelligence Usa, incontrando e stabilendo contatti, tra gli altri, con **Allen Dulles** (colui che da Berna dirigerà l'intera rete dell'Oss per l'Europa sino a guerra finita) raggiungerà gli Stati Uniti.

Morlion, protetto dall'Oss e con il beneplacito ecclesiastico, non tarderà di attivare in diverse città del Sud America (Buenos Aires, Rio de Janeiro, Montevideo, Città del Messico, Puerto Rico) dei "Centri Pro Deo" in funzione informativa sulle condizioni dei cattolici. E quale altra copertura poteva essere migliore?

Dopo averne avviato uno ad Ottawa (Canada), inaugurerà nell'ottobre 1941 quello di New York. In questa iniziativa sarà sostenuto sia dal vescovo (in seguito cardinale) **Spellman** che dal sacerdote italiano don **Luigi Sturzo** (creatore del Partito popolare, poi Democrazia cristiana, in esilio negli Stati Uniti perché antifascista) che lo introdurranno negli ambienti politici e finanziari. Tra il 1942 e il 1943 saranno di nuovo allestiti locali per la "Pro Deo" a Montreal e Caracas.

Pertanto, quando Morlion arriverà in Italia proveniente dagli

Stati Uniti, nell'autunno del 1944 (quando gli americani avevano già preso Roma) raccomandato da don Luigi Sturzo a **Alcide De Gasperi**, il frate vantava - si è accennato - un curriculum vitae di tutto rispetto.

Cos'altro aggiungere in questa nostra rievocazione riassuntiva per il ventennio dalla sua morte? Si potrebbe terminare dicendo che, se questo nostro inizio secolo viene considerato un tempo di transizione in cui, pur galleggiando, non si riescono a scorgere lidi dove sbarcare, quello passato, invece, dove trascorse la vita Morlion, fu un secolo con mete visibili e, anche se a volte sciagurate, pur sempre colme di grande seduzione.

Per cui non si può che collocare l'operato di questo personaggio nel panorama storico e politico del suo tempo, dove si combatté, con ogni mezzo a disposizione, un conflitto permanente.

E rimane lontana ogni giustificazione. «Quello che faccio, lo faccio in piena ubbidienza alla causa di Cristo e pensando di adempiere al mio dovere di soldato di Cristo...», così si sarebbe espresso esordendo in un dibattito che fece con l'onorevole **Celeste Negarville** (Pci), al Teatro Alfieri di Torino il 20 novembre 1949. E come un combattente Morlion andrebbe giudicato. Egli si calò anima e corpo nella sua missione, sopravvivendo in un avamposto e sempre pronto ad immolarsi in quella "crociata lunga" del XX secolo. ■